

Amicizia Ebraico Cristiana di Napoli - S.Paolo Maggiore Napoli
17 gennaio 2010 ore 18,00
Giornata di riflessione ebraico-cristiana

¹⁵ In quel tempo osservai in Giuda alcuni che in giorno di sabato pigiavano l'uva, portavano mucchi di derrate e caricavano sugli asini vino, uva, fichi e ogni sorta di fardelli e li portavano di sabato a Gerusalemme. Allora li rimproverai a motivo del giorno in cui vendevano derrate.

¹⁶ Alcune persone di Tiro, che avevano preso dimora in Gerusalemme, importavano pesce e ogni specie di mercanzia e poi la vendevano ai figli di Giuda di sabato e in Gerusalemme.

¹⁷ Allora rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: «Che cos'è questa mala azione che andate compiendo, col profanare il giorno di sabato?

¹⁸ Non fecero lo stesso i vostri padri? E così il nostro Dio ha fatto venire tutta questa rovina sopra di noi e sopra questa città! Voi accrescete la sua ira contro Israele profanando il sabato!».

¹⁹ E detti ordine che appena le porte di Gerusalemme cominciarono ad essere nell'ombra, prima del sabato, le porte fossero chiuse. Aggiunsi che non si dovevano aprire fino a dopo il sabato. Collocai anche qualcuno dei miei uomini davanti alle porte, affinché nessun carico entrasse in giorno di sabato.

²⁰ Ma i mercanti e i venditori di ogni sorta di mercanzie passarono la notte appena fuori di Gerusalemme una o due volte.

²¹ Allora io li rimproverai fortemente e dissi loro: «Per qual ragione voi passate la notte davanti alle mura? Se lo fate ancora una volta, metterò le mani su di voi!». Da quel tempo non vennero più di sabato.

²² Ordinai inoltre ai leviti che, dopo essersi purificati, venissero a custodire le porte per santificare il giorno di sabato. grandezza della tua misericordia!

(Neh 13:15-22 IEP)

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo (Es 20,8)

Es 20 [8] Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: **[9]** sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; **[10]** ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. **[11]** Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

La giornata dedicata al dialogo ebraico-cristiano è intesa a incoraggiare un rapporto nuovo tra la Chiesa e Israele per il superamento di ogni pregiudizio, sulla base di una

conoscenza reciproca nuova. Questo giorno precede volutamente la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani per ricordare a tutti noi che non vi potrà essere unità tra i cristiani se non a partire da una riconciliazione con la fede di Israele che è la fede di Miriam, di Joseph, di Yeshua di Nazaret.

È con questo spirito, che dal 2005, sulla proposta che Benedetto XVI fece durante la visita alla sinagoga di Colonia, si è iniziato un percorso decennale sulle "Dieci Parole" del Sinai, i dieci comandamenti della tradizione cristiana, cuore della Torah e permanente proposta di valore per le chiese e per l'intera umanità. Il papa indicò allora l'importanza di guardare avanti, di dialogare su alcuni temi che sono patrimonio comune di ebrei e cristiani e che possono essere offerti come vero contributo per le grandi questioni dell'uomo contemporaneo. L'incontro di Papa Benedetto con la comunità ebraica presso la sinagoga di Roma significa proprio questo: proseguire nella via del dialogo ormai aperta e costellata di eventi a tale proposito emblematici. Per molti tra noi è vivo il ricordo dell'entusiasmo che accompagnò la visita di Giovanni Paolo II alla sinagoga di Roma ormai 24 anni fa (13 aprile 1986). L'allora Rabbino Capo, Elio Toaff, ha espresso l'intenzione di essere presente anche in questa occasione per sottolineare, come del resto è convinzione dei più, l'importanza della continuità pur nella constatazione che non mancano problemi e incidenti di percorso.

Se dunque proseguire nel dialogo ha il grande valore di consolidare un rapporto nuovo tra cristiani ed ebrei che confermi una svolta ormai definitiva rispetto all'intolleranza e al pregiudizio, è pure orientato a individuare quei temi sui quali insieme, senza sincretismi e nel rispetto delle differenze, possiamo dare al mondo.

Tema della odierna ricorrenza è il comando della santificazione del sabato, uno dei temi che costituisce senza dubbio un fecondo terreno di dialogo e di scambio di esperienze spirituali profonde che pur configurandosi in maniere e modi diversi nelle tradizioni giudaica e cristiana, possono costituire un contributo di autentica spiritualità nel nostro mondo all'inizio del terzo millennio, un ambito in cui risulta in tutta la sua evidenza quale responsabilità e quale opportunità comune abbiano davanti al mondo le due fedi, quella cristiana e quella ebraica.

È la terza delle dieci parole, dei dieci comandamenti, come siamo abituati a chiamarli nella tradizione cristiana che dall'antichità ha sempre conservato questa parte della Torah come un tesoro per la spiritualità e la concreta vita dell'uomo. È il richiamo alla "festa", come dimensione fondamentale dell'esistenza, festa del tempo di Dio, opportunità di guardare al mondo, alla storia, alla vita nell'ampio orizzonte di chi riconosce che dietro a tutto ciò vi è la presenza amorevole dell'Altissimo, significati che nella vita cristiana è stato riportato nella festa della domenica.

זְכוֹר אֶת-יְוֹם הַשַּׁבָּת לְקַדְשׁוֹ:

μνήσθητι τὴν ἡμέραν τῶν σαββάτων ἁγιάζειν αὐτήν

è un comando, una parola divina che chiede l'obbedienza della fede. Immediatamente il "comandamento" ci colloca nell'ambito della fede, in una prospettiva che chiede la fiducia verso l'Onnipotente, autore del mondo e della vita. L'Altissimo comanda la santificazione del tempo, attraverso il ricordo del giorno di sabato, quello da Lui benedetto al termine dell'opera creatrice. L'importanza del sabato non è espressa per la prima volta nei dieci comandamenti, infatti, ma nella stessa prima pagina della Bibbia.

Spesso leggiamo all'inverso questo comando, banalizzandone il contenuto: non si tratta di ricordarsi di santificare il sabato ma di ricordare il suo valore e il suo significato per, così, santificarlo. È nell'atto di ricordarne il contenuto, il valore, che viene santificato, e con esso il tempo dell'uomo, la sua vita, la storia del mondo. È perciò il giorno dedicato all'ascolto, alla Parola di Dio per l'uomo, parola creatrice, parola donata all'umanità nella Torah e, per i cristiani, nella persona stessa di Gesù.

Questa quarta parola "ricorda il giorno di sabato", con il suo riferimento alla creazione apre lo spirito alla comunione con l'uomo, creato da Dio "a sua immagine", apre cioè ad un elemento di incomparabile forza per farsi portatori e annunciatori di pace e di giustizia sociale nel mondo.

Aprire all'amore per il creato non solo per bisogni di sopravvivenza, come oggi un po' tutti ci accorgiamo per il pericolo dell'inquinamento atmosferico... ma per quell'amore che nasce da un fatto fondativo, dal sapere che gli uomini come gli altri esseri viventi, come il mare, le stelle e l'universo intero sono l'opera che Dio ha compiuto nella settimana della creazione. È quell'amore originario per l'uomo e il mondo che la Scrittura ci ha insegnato e le due tradizioni, quella ebraica e quella cristiana ci hanno continuamente richiamato con grandi figure profetiche come quella di San Francesco di Assisi.

La santificazione avviene per il popolo dell'Alleanza osservando una serie di precetti legati all'osservanza sabbatica senza mai perdere di vista il senso originario di questo comando, come insegna la Mechiltà (31,13) richiamata da Gesù "Il sabato è stato dato a voi, e non voi al sabato", ribadendo che il giorno della cessazione da ogni attività di trasformazione della natura e di produzione debba essere sospesa per incontrare Dio stesso nella sua Parola.

I Rabbini, commenta Abraham Joshua Heschel nel suo bel volume "Il Sabato. Il suo significato per l'uomo moderno" (Rusconi, Milano 1972), "sapevano che la religiosità esagerata può mettere in pericolo il compimento dell'essenza della Torah:

-Nulla è più importante, secondo la Torah, che salvare la vita umana... Anche quando vi è soltanto la minima probabilità che una vita sia in gioco, si può trascurare ogni proibizione della Torah-

Si devono sacrificare le mizvoth per amore dell'uomo, anziché sacrificare l'uomo per amore delle mizvoth" (p. 29).

W il Vangelo testimonia questo spirito che pone l'uomo al centro nelle parole di Gesù: "Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Mc 2,27).

Gesù partecipa alla celebrazione del sabato, non viola la santità di questo giorno ma ne ripropone il senso.

Se dunque vi sono tante differenze nella santificazione del sabato, caratterizzato da una serie di atteggiamenti rituali nelle famiglie ebraiche, vi è qualcosa di fondo che ci accomuna, in un mondo che tuttavia sembra sempre più allontanarsene. Il riposo settimanale, la cessazione dal lavoro vogliono dire a noi stessi e al mondo che non ci consideriamo onnipotenti. È un atto di umiltà davanti a Dio che si concretizza in un atteggiamento di rispetto verso l'opera della creazione.

Il sabato come coscienza del significato della vita: il senso della creazione intera va cercato non nel solo orizzonte delle cose ma nell'orizzonte più ampio della trascendenza dell'Altissimo. Come Dio, al termine dell'opera della creazione, ha contemplato l'opera delle sue mani, come l'artista contempla la sua opera e ne ha constatato la bellezza (e vide che era cosa molto buona), così l'uomo è chiamato a uscire da quanto lo coinvolge quotidianamente nel fare, nel lottare, nel lavorare... per rinnovare la sua meraviglia, il suo grazie per l'esistenza...

Ecco un messaggio di spiritualità alta che insieme, ebrei cristiani, possiamo offrire al nostro mondo: la grande macchina di lavoro e consumo di cui facciamo parte non può offrire senso vero alla nostra esistenza. Appena qualche settimana fa siamo stati tutti sconvolti dalla notizia assolutamente inaspettata del trafugamento della scritta che campeggiava all'ingresso del campo di sterminio di Auschwitz "Arbeit macht frei". Quelle parole risuonano tragicamente nella memoria di tutti noi non solo per la cattiveria che le ispirava, segnando al contrario di quanto dicevano l'ingresso in un mondo di schiavitù e di morte, ma anche perché riassume un atteggiamento, un'idea della vita non del tutto aliena all'uomo moderno: cercare il senso della vita affidandosi alla tecnica e all'economia. Nel lavoro, nel solo sforzo di portare avanti l'esistenza rendendola caso mai più confortevole, non potremo trovare il senso della nostra esistenza, la pazienza nella sofferenza, l'amore e la gratuità verso il prossimo. Ecco la necessità di ricordarsi del sabato, del giorno in cui l'Altissimo si riposò.